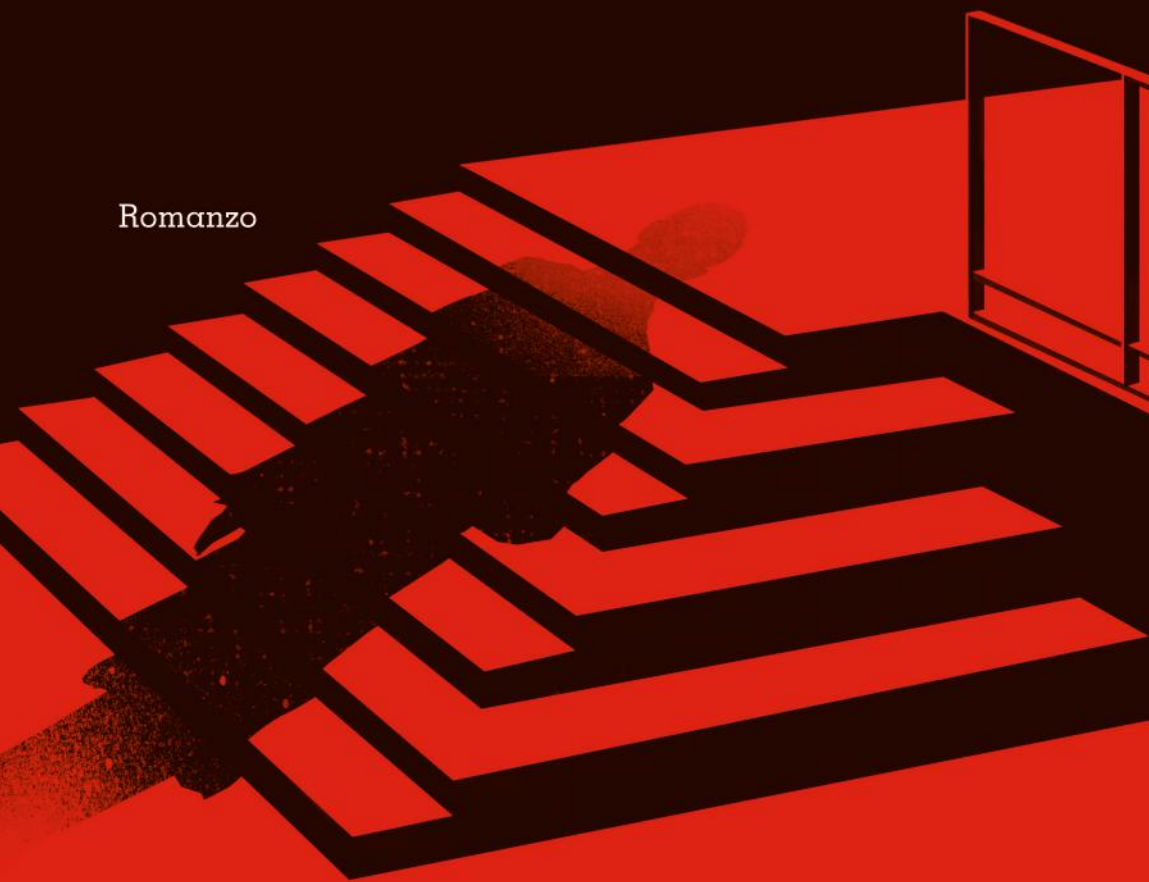


Il grande ritorno de **Les Italiens**

ENRICO PANDIANI

Una pistola come la tua

Romanzo



Rizzoli

ENRICO PANDIANI

Una pistola come la tua

Un romanzo de Les Italiens

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli / RCS Libri S.p.A.
ISBN 978-88-17-08768-1
Prima edizione: maggio 2016

Una pistola come la tua

*A tutti i cittadini di Parigi,
la mia seconda casa*

Riflettendosi sul volto grassoccio di Max Bracigliano, il neon azzurro dell'insegna del Tik-Tok poteva dare l'impressione che l'individuo fosse di sangue blu.

In realtà era rosso come quello di tutti gli altri e si stava allargando alla svelta sul marciapiede. La guardia del corpo che avrebbe dovuto proteggerlo, un tizio piccolo e tarchiato che non era stato poi così in gamba, si lamentava, pieno di buchi, sdraiato nel canaletto di scolo poco lontano.

I due killer che li aspettavano fuori dal Tik-Tok li avevano beccati come pipe di gesso ai baracconi e adesso stavano scappando giù per rue Saint-Louis-en-l'Île.

«Datti una mossa» mi ha urlato Leila, «altrimenti li perdiamo!»

Ho chiuso la portiera dell'auto e le sono corso dietro. I nostri passi risuonavano con una piccola eco contro i muri della via deserta. Visto che li stavamo inseguendo, quei delinquenti si sono messi a sparare.

Pistole silenziate. Mi sono accucciato dietro il cofano

di una Peugeot mentre il cristallo del parabrezza andava in frantumi. Una gragnola di proiettili ha danneggiato una mezza dozzina di automobili parcheggiate, sparpagliando vetri rotti da tutte le parti. Leila si è riparata nella cornice di un portone.

Sono ripartiti al gran galoppo. Ho raggiunto la mia collega e tenendoci rasente il muro abbiamo ripreso l'inseguimento. Li abbiamo visti svoltare in rue Le Regrattier. Uno dei due ha sparato ancora un paio di colpi che sono finiti nella portiera di una Jeep nuova di zecca. Stavano facendo felice un mucchio di gente, quella sera.

Prima di voltare l'angolo ho dato un'occhiata per assicurarmi che non ci stessero aspettando. Erano fermi davanti a un portone in fondo alla via, imbacuccati in giacconi scuri con il cappuccio alzato. Quello più alto ha tirato diversi colpi contro la serratura, poi si è messo a prendere a calci il battente.

L'altro, un negro di un metro e mezzo, mi ha visto e, tanto per non starsene lì con le mani in mano, ha ricominciato a sparare. Mi sono riparato e la vetrina del cioccolataio dall'altra parte della strada ha fatto i piccoli. Milioni di frammenti di vetro si sono sparsi ovunque.

China dietro le auto parcheggiate, Leila si è messa a correre verso di loro. Dovevano essere riusciti ad aprirsi una via, perché non li ho più visti. Strisciando come un boschiano ho percorso il tratto che mi separava dall'edificio. Ci siamo fermati ai lati dell'ingresso. Una scala stretta, dell'epoca del Re Sole, con gradini di legno consunto coperti da

una guida rossa, si arrampicava su per il palazzo illuminata da appliques che spandevano una fioca luce aristocratica.

Leila ha estratto la Sig Pro d'ordinanza e ha sollevato il cane. Quei due sembravano nervosi; nella tromba delle scale è riecheggiato il fracasso dei calci con cui cercavano di sfondare una porta. Ho messo dentro il naso e una pallottola si è piantata nel muro a venti centimetri dalla mia testa. La mia collega è entrata sparando quattro colpi che sono rimbombati con il frastuono di una serie di esplosioni. Se nel palazzo viveva un sordomuto, questo tirava giù dal letto pure lui.

La pistola del killer è caduta rimbalzando sul marmo secentesco dell'ingresso. Ho sfilato la mia calibro .45 dal fodero sotto l'ascella e, siccome si fa in fretta a diventare i protagonisti di un necrologio, siamo saliti con molta calma. La scala faceva due angoli, a metà della seconda rampa abbiamo trovato il cadavere del piccoletto. Quel poco di cervello avuto in dono da madre natura era sparso sui gradini.

Cercando di non farci sorprendere dal suo compare, abbiamo proseguito coprendoci a vicenda. Ai piani superiori si è aperta qualche porta e un brusio preoccupato si è fatto sentire nel silenzio. Un paio di volti assonnati si sono affacciati oltre il raffinato mancorrente di legno. Balenio di pigiami e vestaglie in tessuti pregiati.

«Tornate in casa!» ho urlato. «È un'operazione di polizia.»

L'uscio sul pianerottolo del primo piano era spalancato, la serratura, strappata a forza di pedate, pendeva dal tela-